

Il concerto
Arpa di Nartan
tra ritmi jazz
ed elettronica



Al Teatro di San Giacomo di Laives (Bolzano) una proposta musicale innovativa con l'arpa di Nartan. «Harpfully...», l'arpa si tinge di novità in un alternarsi di ritmi vibranti, melodie romantiche, improvvisazioni estrose con influenze jazz e elettroniche, strizzando l'occhio alla world music. Sabato 23

novembre (ore 20.30) in scena Nartan (Savona), Max Castlunger, Fiorenzo Zeni, Gigi Grata, Andrea Polato. «Harpfully», ovvero un concerto-evento che si rivelerà sorprendente. L'arpa tra ritmi vibranti, melodie romantiche, improvvisazioni estrose con influenze jazz ed elettroniche

Palazzo Roccabruna Il fotografo Chisté e la creativa Maffei Gueret hanno immortalato per un anno Cima Sella

La finestra sui monti

A Trento la mostra per i dieci anni delle Dolomiti patrimonio Unesco

di **Martina Dei Cas**

Da sapere

● Ha aperto la mostra «Il mutare dell'eternità» a Palazzo Roccabruna a Trento

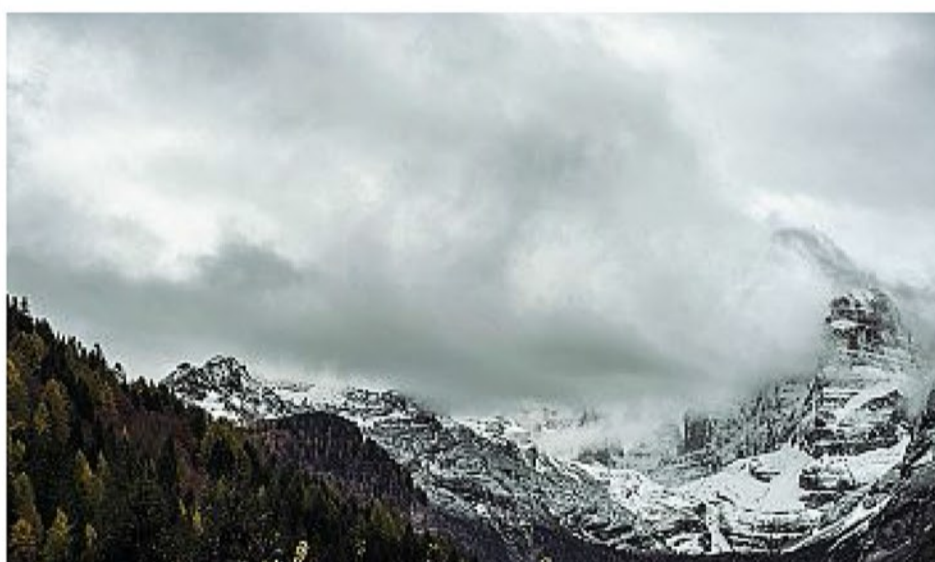
● Luca Chisté e Terri Maffei Gueret per festeggiare i primi dieci anni delle Dolomiti come patrimonio Unesco hanno inaugurato l'originale esposizione

● Sociologo e fotografo lui, creativa e grafica lei, con la mostra *Il mutare dell'eternità* portano in scena parole e immagini per riflettere sul rapporto tra uomo e natura

● I 35 scatti, finemente post-prodotti e stampati con tecnica fineart su carta Hahnemuehle Silk Baryta, resteranno esposti fino al 4 gennaio 2020.

È una suggestiva finestra sulla montagna quella che Luca Chisté e Terri Maffei Gueret aprono per festeggiare i primi dieci anni delle Dolomiti come patrimonio Unesco a Trento Film Festival e Trentino Marketing. Sociologo e fotografo lui, creativa e grafica lei, hanno inaugurato a Trento a palazzo Roccabruna la mostra *Il mutare dell'eternità*, immagini e parole per riflettere sul rapporto tra uomo e natura. I 35 scatti, finemente post-prodotti e stampati con tecnica fineart su carta Hahnemuehle Silk Baryta, resteranno esposti fino al 4 gennaio 2020.

Come nasce questa mostra? «Da un'intuizione - spiega Luca Chisté - Terri, figlia della guida Alpina Clemente Maffei Gueret, ha sempre avuto un rapporto speciale con la montagna e tuttora vive a Madonna di Campiglio. Le finestre di casa sua danno su Bocca di Brenta. Se si aguzza lo sguardo si intravede addirittura il rifugio Tuckett. Un paesaggio fuori dal comune, pieno di magia e stupore, soprattutto per chi come me, abita in città. Nell'immaginario collettivo la montagna rappresenta l'eterno, qualcosa che c'era prima e ci sarà dopo l'uomo. Le cime sono immobili eppure, al tempo stesso, cambiano ogni giorno. Le foglie cadono e ricrescono, la neve e la tempesta arrivano per poi lasciare spazio all'arcobaleno. Di qui l'idea di immortalare questa staticità solo apparente in maniera costante per tredici mesi, in modo da evidenziare la piccola grande rivoluzione che ogni giorno si consuma tra le rocce». Questa scommessa li ha portati a posizionare macchina fotografica e cavalletto a casa di Terri e a scattare oltre tremila fotografie, almeno una al giorno per più di un anno, alternando la mano umana all'obiettivo automatico. Tra mostra e catalogo, ne sono state utilizzate sessanta, scelte dando spazio a colori e atmosfere opposti per far emergere la forte stagionalità dell'ambiente montano, mettendo in evidenza anche la sua immutabilità nel tempo, in relazione alla vita di un essere umano.



Tremila scatti Una foto al giorno per tredici mesi, a testimoniare che la montagna non è immobile. Le immagini sono delle Dolomiti di Brenta tra Cima Sella e la «bocca di Tuckett» cima Tosa

L'eterno che si muove

Nell'immaginario collettivo la montagna rappresenta l'eterno. Le cime sembrano immobili, invece cambiano ogni giorno. Da qui l'idea di immortalare questa staticità solo apparente: tremila foto

Magia e stupore del paesaggio

L'aspetto visuale è dominante. Gli scatti sono accompagnati da aforismi e testi tratti da libri di poeti e grandi alpinisti. Scatti lirici come la montagna che si scrolla di dosso le gocce di temporale nell'arcobaleno

«Un gioco di luci e di ombre, di terra e di cielo, per raccontare la fragilità e la delicatezza della natura, ma anche la sua forza dirompente. È come se due diversi cicli dell'esistenza, uno dell'uomo e l'altro del mondo, si fossero incrociati al momento dello scatto, tra albe poetiche, tormento di neve e arcobaleni brillanti, mentre il paesaggio sullo sfondo parlava attraverso il silenzio - dice Luca Chisté - . Uno scenario propizio al raccoglimento e alla grande contemplazione. La montagna è luogo di apprendimento, ricerca e scoperta, soprattutto per chi, come me, è affascinato dalla filosofia esistenzialista europea. Personalmente, mi capita spesso di domandarmi dove siamo e soprattutto in che direzione stiamo andando come persone e come società. Ecco, analogamente a quanto avviene nel «Dialogo tra l'islandese e la natura» di Leopardi, le Dolomiti di Brenta, alla fine, sono sempre capaci di darmi le risposte che vado cercando».

Una mostra che si guarda con gli occhi ma anche con la mente. L'aspetto visuale è predominante, gli scatti sono accompagnati con aforismi e testi tratti da libri di poeti e grandi alpinisti, da Hermann Buhl a Emilio Comici. «Come scriveva Henry David Thoreau, «la percezione della bellezza è un test morale».

Tra le oltre tremila fotografie scattate, ci sono scatti molto lirici, di pura poesia, come la montagna che si scrolla di dosso le ultime gocce di temporale fondendosi con l'arcobaleno. «Il mio preferito non è così scenografico - rivela Luca Chisté - ma ha un grande significato simbolico. È infatti una fotografia in cui sembra che la roccia stia aspirando le nuvole che infestano il cielo plumbeo, tormentato. Come se la montagna avesse spalancato la bocca e si stesse preparando a inghiottire il mondo intero. Una sorta di fermo immagine in cui la natura chiede all'uomo di proteggerla e rispettarla, reso ancora più attuale da quanto sta accadendo in queste ore anche in Italia a causa del maltempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tradizioni

di **Brunamaria Dal Lago Veneri**

IL SAMBUCO LENISCE IL DOLORE FISICO E DELL'ANIMA

Sembra diventato di moda abbracciare un albero, portarsi appresso una scheggia del «proprio» albero, facendone un amuleto. Questa usanza ha origini molto antiche. Per contare il tempo, i nostri antenati usavano un calendario arboreo, cioè un calendario lunare di 13 mesi in cui ogni mese era dedicato ad una pianta, che corrispondeva ad una consonante dell'alfabeto celtico e ad un periodo della vita.

Un calendario di magia arborea stagionale che parte da più antiche tradizioni che vedono i primi uomini come figli degli alberi. Non esistono ancora tutti i modi di dire sull'albero genealogico, sull'essere ben piantati o spiantati? Nel calendario arboreo dei Celti il sambuco rappresentava il tredicesimo mese lunare: il suo periodo di dedizione va dal 25 di novembre al 22 di dicembre, giorno del solstizio invernale, e l'albero di sambuco era dedicato in una specie di oroscopo arboreo, a chi nasce in questo periodo.

Il nome tedesco della pianta, è Holunder, albero di Holda. Nella tradizione

folklorica, il sambuco era dedicato alla dea Holda, la misericordiosa. Una dea del mondo sotterraneo che rappresenta la rigenerazione, il rinnovamento ciclico, passaggio da vita a morte la comunione fra i due regni, quello dei vivi e quello dei morti. Per questo, è l'albero che secondo il calendario celtico, è dedicato al mese di novembre, periodo in cui anche i riti cristiani celebrano i morti come semi, radici di nuove vite. Un rametto di sambuco si poneva nella culla del primo nato e nelle tombe come viatico per il regno dei vivi e quello dei morti.

Intorno ai monasteri e ai masi di montagna si piantavano sambuchi perché si diceva che proteggevano case, cortili, bestiame e abitanti da serpi, mali e malanni: abitudine riscontrata anche in Bretagna, in Russia e in Danimarca, dov'erano considerati protettori della famiglia.

Nella medicina popolare il sambuco è chiamato Farmacia degli Dei. Sette volte il contadino s'inclinava davanti all'albero perché sette sono i doni che si ricavano dai germogli, dai fiori, dalle foglie, dalle

bacche, dal midollo, dalla corteccia e dalle radici del sambuco. Dai fiori si ricava solitamente un infuso, noto per la sua capacità di aumentare la sudorazione corporea, così da favorire l'eliminazione delle tossine e la contenzione della temperatura durante gli stati febbrili. Uniti alle foglie, i petali in infusione vengono impiegati per la creazione di tisane contro i problemi delle vie respiratorie - come asma, tosse e raffreddori. Come impacco, il sambuco è utile anche per lenire il dolore a gambe e articolazioni nelle donne per contenere i fastidi del mal di schiena negli uomini (sic). Per curarsi il mal di denti si doveva camminare fino al sambuco invocando tre volte: «Frau Holda, Frau Holda, imprestami una scheggia del tuo tronco e io te la riporterò». Con la scheggia si incideva la gengiva accanto al dente malato fino a macchiare il legno di sangue. Si tornava alla pianta camminando all'indietro e si reinneava la scheggia nel punto in cui era stata tolta: così le si trasmetteva il dolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA